



SUI CASI DEL «PREMIO VIAREGGIO»

Una lettera di Renato Guttuso

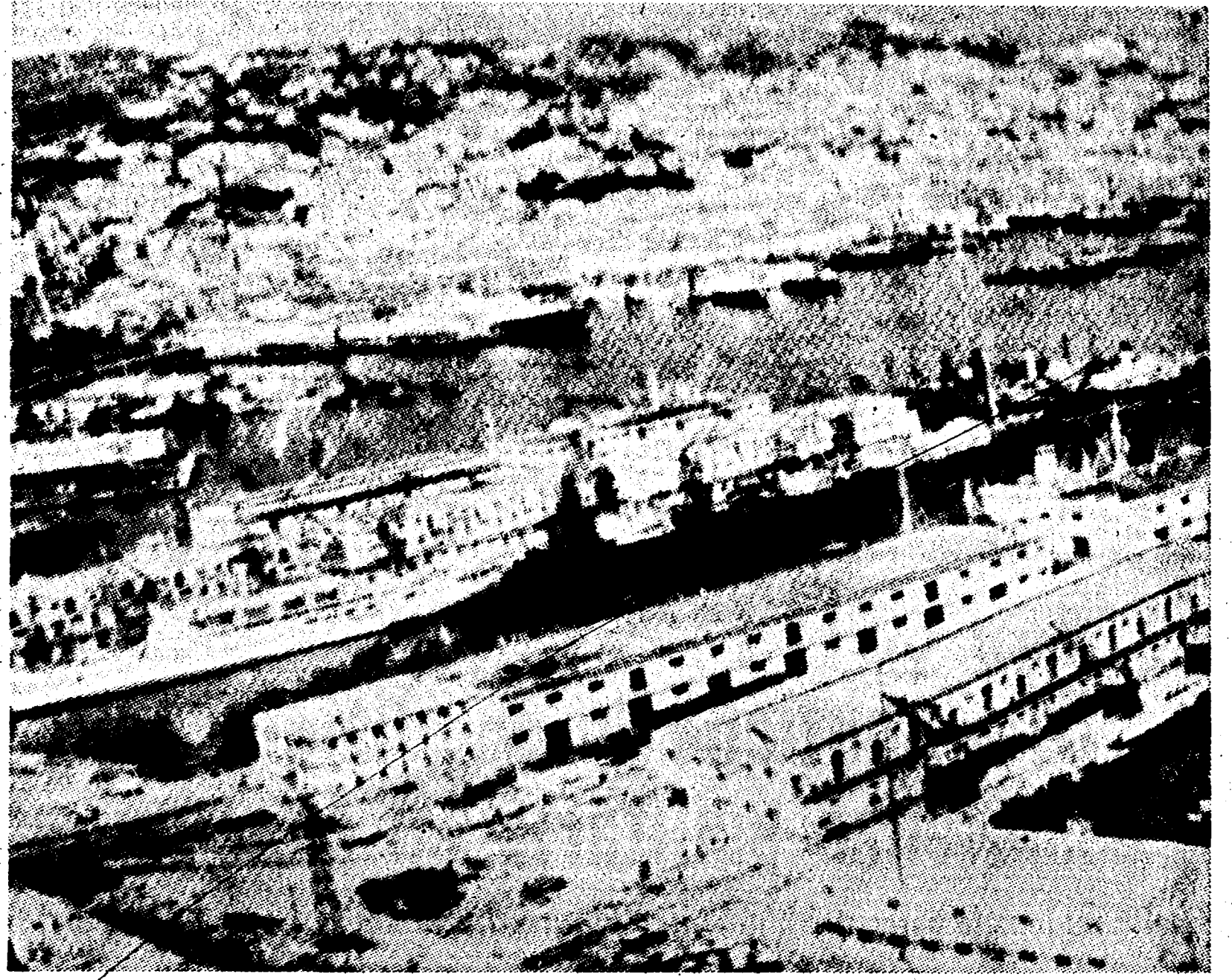
Il compagno Renato Guttuso ci ha inviato questa « lettera al direttore » sul recente clamoroso scandalo del premio Viareggio. Siamo lieti di pubblicarla: « Caro direttore, permettimi di intervenire, da lettore, a proposito del triste spettacolo di costume offerto dal "Premio Viareggio". Quali che fossero le opinioni dei giudici, ed è logico e giusto che fossero differenti o contrastanti sui vari libri in discussione, ritengo che essi dovevano dimettersi subito, appena avuta notizia della interferenza del finanziere del premio. Mi dispiace dover dire che il primo a dimettersi doveva essere Biagiaretti (e naturalmente non solleva ombra di dubbio sulla sua sincerità di giudizio) proprio per i rapporti che egli ha con la Olivetti. E tanto più se la sua opinione era contraria al libro di Piovene. La coincidenza, nella opposizione a Piovene, tra il giudizio critico dello scrittore e l'opinione espressa da Olivetti prima che fossero conclusi i lavori della giuria, avrebbe dovuto consigliargli di sacrificarsi per primo. Le dimissioni, a cose fatte, non servono a nulla: il "Premio Viareggio", in ogni modo, agonizza. Vorrei aggiungere che il premio postumo a Delfini è di assai scarso significato. Non so che pe-

so abbia, la indicazione del pur bel libro di Delfini, scrittore che, caso mai, Viareggio ha il torto di non aver premiato. In ogni caso, non sbaglia d'ora già il "Premio Viareggio" quando uscì il Fana-lino. Delfini è uno scrittore che appartiene al clima fiorentino degli anni trenta, e cioè ad una vicenda culturale assai nobile, ma lontana e circoscritta rispetto ai problemi letterari di oggi; vicende che, francamente, ritengo estranea agli interessi artistici di scrittori come Moravia o come Pasolini (che è, caso mai, un anti-Delfini; ma è assai più di questo). Quanto al caso di Guido Piovene, non sta a me dare un giudizio critico sul suo libro. Personalmente, da comune lettore, trovo Le Furie uno dei migliori libri usciti dopo la guerra; inoltre, e contrariamente ad alcune opinioni espresse in questa triste occasione, non credo sia giusto dire che il Piovene è più saggiato che scrittore; Piovene è invece scrittore anche quando si occupa di saggiistica (e il recente suo scritto su Saba ne è prova evidente). Ma questa è una dichiarazione che ha valore del tutto personale e privato. Desideravo soprattutto dichiarare che ritengo la campagna contro Piovene una delle più assurde e meschine cui ci sia stato dato di assistere. Campagna qualunquistica che proprio per

questo suo carattere ha potuto coinvolgere anche gente di buona fede. Piovene ha fatto degli errori, ma non certo più gravi di quelli di altri scrittori. Uno dei grandi poeti italiani, Cardarelli, ha scritto una poesia intitolata "Camici neri" e molti filosofi e scrittori e critici si sono impegnati in saggi ("saggi" e non articoli di giornali, recensioni di terza pagina, corrispondenze) sul razzismo, sul fascismo, sulla persona di Mussolini, gli hanno dedicato poemi e quadri e sinfonie. Non dico questo per accusare nessuno. Sono d'opinione che un libro sugli intellettuali italiani sotto il fascismo sia ancora da scrivere, non sulla base di una "caccia alle streghe" al rovescio, ma dell'analisi di una società, delle sue radici culturali e storiche e dei suoi sviluppi. Inoltre anziché dare la caccia al fascista di ieri, penso che sarebbe assai più utile e giusto e necessario alla vita della nostra democrazia individuare e combattere i fascisti di oggi, quale che sia la loro tintura politica. C'è bisogno di ricordare agli italiani il caso Bontempelli? Visuto in condizione di confino, gli ultimi cinque o sei anni del fascismo, considerato pericoloso da avvicinare per il suo aperto antifascismo, fu estromesso dal Senato della Repubblica, per essere stato accademico d'Italia. E non

importò che in quello stesso Parlamento potessero sedere dei veri e propri esponenti del fascismo di Salò. Dei suoi errori Piovene ha fatto una analisi autocritica fin troppo feroce, con una lealtà che merita il rispetto anche di coloro che non fossero rimasti convinti dai suoi argomenti. E' da aggiungere che da parecchi anni Piovene è schierato nel campo democratico più avanzato, ed agisce di conseguenza. Ma è forse proprio in questo fatto che va individuata la ragione più profonda dell'accanimento contro di lui. In questa occasione, mi rincresco doverlo dire, il gesto di tipo fascista è stato fatto dal finanziere, che fascista non è, ma che obbedendo ad una moralità del rancore, si è fatto strumento di una campagna forse artificialmente alimentata da interessi (molti dei quali sono altrettanto nemici di Olivetti che di Piovene), e ci ha fatto così sapere che, dopo tutto, chi mette i soldi ha la sua parola da dire, anche se professa la religione della libertà. E i fatti, quali che siano i problemi di coscienza, e di giudizio dei giudici, lo hanno confermato. Fratelli, saluti. RENATO GUTTUSO ».

ACCADE A GENOVA



Genova — Il più grande scalo marittimo italiano (nella foto: uno scorcio dell'attracco commerciale) sta subendo una nuova aggressione monopolistica, con l'entrata in funzione del settore destinato alle petroliere. E naturalmente sono le famigerate « 7 sorelle » — le maggiori compagnie petrolifere — che mirano all'accaparramento.

Mentre perdura l'eco della marcia dei duecentomila

Tentato linciaggio d'una famiglia di negri a Filadelfia

Il pastore King: « La marcia di Washington non è stata un punto di arrivo, ma un punto di partenza »

WASHINGTON, 30. Un migliaio di razzisti bianchi ha aggredito una famiglia di negri — padre, madre e tre figli — che si accingevano a prendere possesso del loro appartamento alla periferia di Filadelfia. Negli Stati Uniti non si è

ancora spenta l'eco della gigantesca marcia dei negri su Washington, della quale già sembra che si delineino i primi effetti, ma l'odio dei razzisti continua a esplodere in forme bestiali di cui l'episodio di Filadelfia è la più recente impressionante manifestazione.

Quando il signor Horace Baker, la moglie Sarah e i loro tre figli sono giunti in automobile davanti alla loro nuova casa, una massa urlante di un migliaio di persone li ha circondati e li ha bardati con sassi, pomodori, uova e frutta marcia. I vetri dell'automobile sono andati in pezzi, e il Baker ha perso il controllo della macchina finendo contro una cassetta per le lettere.

Mentre la situazione stava per precipitare e la folla era diventata sempre più numerosa, sopraggiungevano macchine della polizia che sottrassero la famiglia Baker al peggio. Il comandante dei poliziotti persuadeva il negro ad allontanarsi e faceva quindi lanciare dagli altoparlanti degli appelli alla calma rivolti ai razzisti.

Passavano alcune ore e quindi il Baker, seguito da un corteo di massa, si tentava nuovamente di prendere possesso dell'appartamento. Si ripeteva la scena precedente, in forma ancora più violenta: la folla inferocita minacciava di linciare la sventurata famiglia che, sotto la scorta della polizia, doveva ancora una volta allontanarsi. I razzisti hanno devastato la casa acquistata dal Baker e squadre di teppisti « attendono al varco », nelle adiacenze, per tornare allo attacco nel caso che i cinque negri tentassero di ritornare.

La grande marcia dei duecentomila su Washington ha prodotto, per unanime ammissione della grande stampa americana e degli osservatori politici, un poderoso aumento del prestigio e della diffusione del movimento per i diritti civili dei negri, e con il passare dei giorni il senso più profondo della ma-

nifestazione, dal punto di vista politico e morale, è senza dubbio destinato a penetrare in larghi settori dell'opinione pubblica.

In un'intervista al New York Herald/Tribune il pastore Martin Luther King, sottolineando il valore della manifestazione, ha detto: « La marcia non deve essere un punto di arrivo, ma di partenza. I negri che vi hanno partecipato hanno acquisito un nuovo e più valido senso di dignità ».

Il senatore democratico Hubert Humphrey ha riconosciuto che la marcia ha fortemente scosso l'opinione pubblica, ma si è detto dubbioso sulla possibilità che i gruppi razzisti della Camera e del Senato mutino atteggiamento. E' certo un fatto che fino ad ora i membri del Congresso contrari all'uguaglianza razziale hanno ribadito la loro intransigenza, ma si chiedono vari organi di stampa, potranno a lungo restare su queste posizioni? « Abbiamo assistito ad un giorno storico nella lotta per l'affermazione degli ideali democratici », scrive un giornale di New York.

D'altra parte il democratico del Michigan Philip A. Hart ha detto che a suo giudizio gli effetti della marcia non potranno non farsi sentire anche al Congresso « e in misura maggiore di quanto io stesso non pensassi ». Intanto, nell'atmosfera creata dalla marcia di Washington, in numerose località si accelera l'integrazione scolastica. A Little Rock dovrebbero essere iscritti nel liceo trentatré negri, cinque studenti di colore entreranno, o meglio dovrebbero entrare, nei prossimi giorni nelle scuole bianche di Birmingham; a Powhatan, in Virginia, l'unica scuola pubblica locale ha ammesso 55 ragazzi negri, e altri tre sono stati iscritti in una scuola per bianchi a Danville. Va aggiunto che talvolta l'integrazione avviene fra la ostilità dei bianchi che in qualche caso hanno ritirato i figli dalla scuola.

Arrembaggio delle « 7 sorelle » al nuovo scalo petrolifero

Alla periferia di Roma

Crollo: un bimbo morto



Un bimbo morto, una bambina ferita e altri tre salvi per miracolo. Questo il bilancio di uno spaventoso crollo verificatosi ieri, nelle prime ore del pomeriggio, in via degli Ossoli a Roma. E' crollata, come un castello di carta, una autorimessa che da tempo doveva essere demolita perché pericolante. I cinque bambini stavano giocando lì attorno. La vittima — Fabio Patzu di 7 anni — era fuori sul marciapiede. Gli altri — Cesidio Neri di 5 anni, Maurizio Galloppa di 4, Anna Maria Saviano di 5 e Alberto Saviano di 6 anni — erano entrati nella autorimessa. Il crollo si è verificato improvvisamente: Fabio aveva appena in-

vitato i piccoli amici ad uscire dal capannone perché c'era pericolo. Non ha nemmeno finito di parlare che il muro maestoso gli è rovinato addosso, ferendolo mortalmente alla testa.

Un operaio — Giuseppe Neri di 20 anni — è stato il primo a portare i soccorsi. Ha estratto dalle macerie il piccolo Fabio e lo ha affidato al padre. Subito dopo è partita un'auto verso il più vicino ospedale, ma il bimbo vi è giunto cadavere.

Nella foto: una squadra dei vigili del fuoco al lavoro tra le rovine dell'edificio crollato.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 29

Poche settimane orsono, con l'attracco della nave cisterna « AGIP-Gela », « è stato inaugurato il primo pontile del nuovo porto dei petroli di Murtedo ». Questo annuncio ufficiale del Consorzio autonomo del porto è stato accompagnato dalle consuete cerimonie agiografiche, mentre nelle redazioni giungevano le foto dell'opera destinata a diventare il primo scalo petrolifero d'Europa. Ma in un ufficio del vecchio palazzo San Giorgio, dove ha sede il Consorzio, alcuni funzionari consideravano l'avvenimento da un punto di vista completamente diverso. Il porto dei petroli di Murtedo è formato da una banchina di riva lunga 591 metri, che conterrà 104 mila metri quadrati di terrapieno destinato ad ospitare gli impianti di servizio. Dalla banchina di fondo si staccano, come dita sottili, tre pontili lunghi da 285 a 331 metri, a lavori ultimati potranno attraccarvi contemporaneamente otto petroliere, oltre a diverse barchette e natanti minori. In realtà sul disegno geometrico dei pontili e della diga si proietta già della ombra dell'insufficienza del primo fondale (11 metri di profondità, del tutto inadeguati al pescaggio delle moderne navi cisterna), un sensibile ritardo dei lavori, e soprattutto il tipo di gestione chiesto dalle compagnie petrolifere, sul quale bisognerà svolgere un discorso a parte. Ma l'incognita più inquietante, originata dalla coabitazione con l'aeroporto, è avvolta da un silenzio impenetrabile.

Un'ordinanza presidenziale, ignorata da quasi tutti i giornali, ha già rivelato da tempo i pericoli che il futuro scalo deve in sé. Si tratta di « opportune norme atte a garantire la sicurezza della navigazione aerea », e l'articolo 2 recita: « Le navi dirette agli scali di Sestri Ponente e di Murtedo dovranno mantenersi larghe dal fronte sud della diga foranea dell'aeroporto non meno di un chilometro e dovranno sostare alla stessa distanza in attesa dell'autorizzazione ad entrare. Le navi in partenza dai predetti scali potranno uscire soltanto dopo averne ricevuto l'autorizzazione dell'autorità portuale. Ciò vuol dire che durante il decollo e l'atterraggio degli aerei, le petroliere non potranno compiere nessun movimento. Ed ora sta delineandosi un altro problema non meno serio. Il primo pontile inaugurato dalla « AGIP-Gela » è il più modesto perché ha un fondale di soli 11 metri. Gli altri, di maggiore importanza, dovrebbero essere ultimati a fine anno, e allora arriveranno — se non proprio le gigantesche super-tank da 100 mila tonnellate — delle navi cisterna di proporzioni pur sempre ragguardevoli. Sarà un gran giorno per il porto.

La gravità di una lunga paralisi della nuova darsena, o peggio ancora di una sua privatizzazione, anche parziale, può essere misurata osservando come nel primo semestre di quest'anno i traffici portuali abbiano registrato un aumento di quasi 5 milioni di tonnellate, dei quali ben 3 milioni e mezzo sono rappresentati dagli olii minerali. Il nuovo porto di Murtedo sarà il primo in Italia a servire una estesa pluralità di utenti, e non si possono interporre diaframmi di carattere privato (sono parole di una memoria dello stesso Consorzio) anche perché la responsabilità della sicurezza del porto e delle navi che stazionano è unitaria. Si pensi poi ai problemi creati dalla vicinanza dell'aeroporto, e le « responsabilità della sicurezza » appariranno ulteriormente precise. Le società petrolifere mirano a costituire un monopolio di fatto nell'esercizio del servizio, e ad ottenere la preferenziale utilizzazione dei loro impianti.

Oggi, nonostante questi riconoscimenti del Consorzio, le « sette sorelle » hanno segnato un punto a proprio favore, e tuttavia conservano immutato il loro ricatto. Si delineano così chiaramente le nuove tentazioni di snaturare il carattere pubblico dei porti, e di farlo in uno dei settori più delicati. Del resto la comprensione dei fatti risulterà migliore se non sarà circoscritta a un episodio singolo: bisogna infatti aggiungere alla manovra in atto a Murtedo le domande di concessione delle autonomie funzionali, il permanere delle incrostazioni parassitarie in tutti i settori dello scalo marittimo, la speculazione delle conferenze che applicano i sopranoni, e il tentativo di bloccare il movimento sindacale dei lavoratori del porto. Di qui si dipartono due linee che fanno dei porti un nodo politico qualificante: la linea dell'espansione monopolistica, e quella di una programmazione economica democratica.

Flavio Micheli